



COMUNICATO STAMPA

1961-2011 Abitare festeggia i suoi 50 anni celebrando la storia del design italiano

1961-2011 - 50 anni di *Abitare*, ma anche 50 anni fondamentali per la storia del progetto e 50 anni dalla nascita del Salone del Mobile di Milano: ricorrenze che il mensile di Editrice Abitare Segesta (RCS Periodici) diretto da Stefano Boeri celebra nel numero in edicola e su iPad dal 5 maggio ripercorrendo la storia del design italiano dal 1961 ad oggi. Un'operazione critico-storiografica - a cura di Mia Pizzi e Marco Romanelli, con progetto grafico dell'art director Mario Piazza - che *Abitare* visualizza in una sorta di "grande fiume": il grande fiume del design italiano.

Muovendo dalla volontà di raccontare i progettisti italiani in rapporto ai produttori italiani, *Abitare* ha scelto 150 designer e, per ciascuno di essi, alcuni prodotti-icona, disegnati a partire dal 1961. La storia, cioè il "fiume", comincia con Gio Ponti, oggi finalmente riconosciuto come il vero padre del design italiano, per giungere fino a Francesco Faccin o a Francesca Lanzavecchia, passando attraverso Albini, Scarpa, Munari, Caccia Dominioni, Zanuso, Sottsass, Castiglioni, Castelli Ferrieri, Magistretti, Mangiarotti, Cini Boeri, Sambonet, Frattini, Aulenti, Mendini, Joe Colombo, Mari, Bellini, Tobia Scarpa, Pesce, Nanda Vigo, Morozzi, Rizzato, Meda, Citterio, Santachiara, De Lucchi, Lissoni, Blumer, Ulian, Novembre, Iacchetti, Gamper, Damiani.

Un lavoro sulle radici, da cui scaturisce una successione unica al mondo, nella quale non mancano anche altri nomi straordinari definiti da *Abitare* "intelligenze dimenticate" (come Gino Sarfatti, Osvaldo Borsani, Gino Colombini, Roberto Menghi, Ico Parisi, Alberto Rosselli), oppure progettisti che furono legati a un istante (un movimento, il Superstudio, un pezzo eccezionale, Gatti, Paolini, Teodoro con la "Sacco") o infine molti professionisti che hanno svolto con tenacia e costanza il difficile "mestiere" del designer.

Mezzo secolo di architettura, design e grafica viene ripercorso da Abitare anche con il volume, curato da Mario Piazza ed edito da Rizzoli: "Abitare 50 anni di design, 1961-2011", un'originale storia illustrata del design e del progetto architettonico, della pubblicità e delle mode, un atlante sull'evoluzione del gusto, delle case, delle mode, degli oggetti che ci circondano.

Abitare e Fondazione Corriere della Sera festeggeranno i 50 anni della testata lunedì 9 maggio a Milano (ore 18 - presso la sede del Corriere della Sera, sala Dino Buzzati, via Balzan 3 angolo via San Marco 21) presentando il numero speciale di Abitare maggio e il volume "Abitare 50 anni di design, 1961-2011" (Rizzoli). Oltre a tutti i direttori di Abitare Franca Santi, Italo Lupi e Stefano Boeri, saranno presenti Mario Piazza, Mia Pizzi e Marco Romanelli e gli architetti Cini Boeri, Luca Nichetto e Carlo Guglielmi (presidente Cosmit).

Milano, 4 maggio 2011

Per ulteriori informazioni:

Media Relations RCS Periodici

Barbara Ruggeri - barbara.ruggeri@rcs.it - tel. +39 0225845414

Gianluca Tirabassi - gianluca.tirabassi@guest.rcs.it - tel. +39 0225843296

www.rcsmediagroup.it

Abitare è il mensile bilingue di architettura, design e arte, diretto da Stefano Boeri. Testata internazionale edita da Editrice Abitare Segesta (Gruppo RCS), dal 1961 Abitare è considerata sinonimo di autorevolezza e vero e proprio punto di riferimento dei professionisti del settore. Disponibile in versione nativa per iPad (vincitore del primo Premio Moebius 2010 nella categoria ebook con Abitare - Being Renzo Piano), iPhone e online (abitare.it), Abitare fa parte di **Living Network di RCS Pubblicità** che, con un'audience complessiva di oltre 5,8 milioni di contatti* (*audipress 2010.3), è leader per la comunicazione con il mondo dell'abitare. Il gruppo RCS attraverso la joint venture **Rizzoli Beijing**, che oltre ad Abitare, in Cina edita la rivista Case da Abitare e il portale di design atcasa.cn (con il gruppo Sina), è inoltre partner della società di gestione del Beijing Design Week 2011, che si terrà a Pechino dal 28 settembre al 3 ottobre 2011. La testata Abitare, distribuita in tutto il mondo, è presente con le proprie edizioni estere anche in Bulgaria e Messico. Dal 2 al 5 giugno 2011 Abitare sarà inoltre protagonista di **Festarch**, il festival internazionale di architettura - ideato dal direttore Stefano Boeri e organizzato da RCS Periodici - che, giunto alla sua 3° edizione, si terrà a Perugia e Assisi.

Direzione e Redazione: Via G. Ventura, 5 - 20134 Milano - Tel.: +39 02 21058.1

Editrice Abitare Segesta S.p.A. a socio unico

Sede Legale: Via. G. Ventura, 5 - 20134 Milano - Tel.: +39 02 21058.1

Cod. Fisc. / Partita IVA e Iscrizione Registro Imprese di Milano nr. 03186550152 - R.E.A. 937313

Capitale Sociale € 500.000,00 i.v.

Soggetta ad attività di direzione e coordinamento di RCS MediaGroup S.p.A.



1961-2011

Il lungo fiume del design italiano

The long river of Italian design

Istruzioni per l'uso

50 anni di *Abitare*: 50 anni cruciali nella storia del design italiano. Volendo celebrare i suoi 50 anni, *Abitare* ha deciso di ripercorrere la storia del design italiano, dal 1961 a oggi, proponendo una operazione critico-storiografica ben precisa che si visualizza in un "grande fiume" di persone e cose. Un fiume continuo, ma costituito da "rivoli" individuali (come in fondo individuali sono stati da sempre i percorsi dei progettisti italiani).

Quali sono state le regole del gioco e quindi quali sono le "istruzioni per l'uso" (per la lettura)?

Uno. 150 designer rigorosamente italiani e, per ciascuno di essi, alcuni prodotti-icona, disegnati a partire dal 1961, esclusivamente per aziende italiane.

Due. Un panorama complesso e variegato, una successione unica al mondo, ma ovviamente non esaustiva. Su cui poter discutere (anche tra noi le discussioni non sono mancate) per inevitabili assenze e per presenze dubbie.

Tre. Questa storia comincia (cioè il fiume nasce) con Gio Ponti (Milano, 1891), che è oggi finalmente riconosciuto come il vero padre del design italiano, e giunge fino a designer nati negli anni '80 (del secolo dopo!). Nel mezzo della corrente troviamo almeno tre "generazioni di maestri", ravvicinatissime, ma sicuramente distinguibili. La prima è riassumibile con i nomi di Albini (1905), Scarpa (1906), Munari (1907) (cui per completezza bisognerebbe aggiungere Mollino, 1905, che tuttavia non lavorò realmente "per l'industria"). La seconda è quella con cui siamo cresciuti e ci siamo confrontati in *Abitare*, ovvero: Zanuso (1916), Sottsass (1917), Castiglioni (1918), Castelli Ferrieri (1920), Magistretti (1920), Mangiarotti (1921), Cini Boeri (1924), Aulenti (1927). La terza inanella i nomi di Joe Colombo (1930), Mendini (1931), Mari (1932), Bellini (1935), Tobia Scarpa (1935), Pesce (1939). Seguono i "compagni di strada": Alberto Meda (1945), Antonio Citterio (1950), Denis Santachiara (1950), Michele De Lucchi (1951), Piero Lissoni (1956), Riccardo Blumer (1959), Paolo Ulian (1961). E infine, prima dei "veri" giovani, troviamo coloro che, faticosamente, stanno cercando di togliersi di dosso l'etichetta ingombrante di "giovane designer": Iacchetti (1966) o Novembre (1966), Gamper (1971) o Damiani (1972).

A user's guide

50 years of *Abitare*: 50 crucial years in the history of Italian design. To mark its 50th birthday, *Abitare* has decided to look back at the history of Italian design, from 1961 to the present day, with a critical, historiographical survey that traces a kind of "great river" made up of people and things. This is a river that just "keeps on rolling", fed as it is by so many individual "rivulets" – after all, Italian designers have always been very individual in their approach.

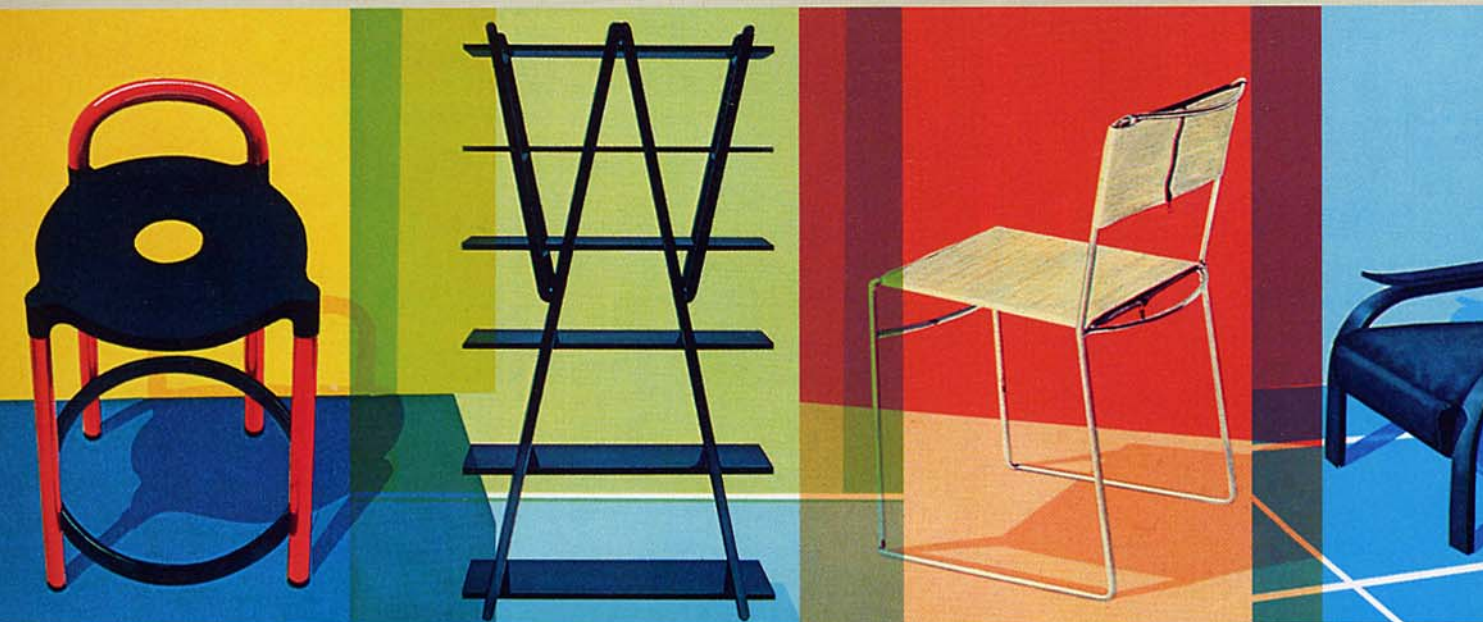
What are the rules of the game and what is in the "user's guide" for our readers?

One. 150 Italian designers and, for each of them, iconic products, designed from 1961 onwards, for Italian firms only.

Two. A complex, varied panorama of the design scene, a unique but not exhaustive sequence of names. These are names to talk about, and which we argued over because of inevitable omissions and dubious inclusions.

Three. The story begins (at the river's source) with Gio Ponti (Milan, 1891), who is now recognized, at last, as the true father of Italian design, and it ends with designers born in the 1980s (almost a century later!). Along the course of the river, we come across at least three "generations of masters", who came on the scene in rapid succession, but who clearly stand apart. The first are Albini (1905), Scarpa (1906) and Munari (1907) (with Mollino, 1905, completing the list, although he did not really work "for the industry"). The second generation is the one which we grew up with and have examined extensively in *Abitare*, namely: Zanuso (1916), Sottsass (1917), Castiglioni (1918), Castelli Ferrieri (1920), Magistretti (1920), Mangiarotti (1921), Cini Boeri (1924) and Aulenti (1927). The third generation brings together Joe Colombo (1930), Mendini (1931), Mari (1932), Bellini (1935), Tobia Scarpa (1935) and Pesce (1939). Then there are the "fellow travellers": Alberto Meda (1945), Antonio Citterio (1950), Denis Santachiara (1951), Michele De Lucchi (1951), Piero Lissoni (1956), Riccardo Blumer (1959) and Paolo Ulian (1961). And finally, before coming to the "real" young designers, we find those who are trying hard to shrug off that awkward "young designer" label: Iacchetti (1966) or Novembre (1966), Gamper (1971) or Damiani (1972).

Four. But there was another reason behind the choice



Quattro. Nella nostra scelta, vi era però anche un altro intento, ovvero quello di superare un certo schematico storiografico proponendo, oltre ai cosiddetti maestri, altri nomi straordinari, che ci piace chiamare “intelligenze dimenticate” (Gino Sarfatti, Osvaldo Borsani, Gino Colombini, Roberto Menghi, Ico Parisi, Alberto Rosselli) perché rimasti un po’ nascosti nelle pieghe della storia; ricordando personaggi che sono restati legati a un istante (un movimento – il Superstudio – o un pezzo eccezionale – la “Sacco” di Gatti, Paolini, Teodoro); e infine, citando molti professionisti che hanno svolto, con tenacia e costanza, il difficile “mestiere” del designer, magari senza giungere alla grande celebrità: a volte per scelta caratteriale, a volte per i casi della vita.

Cinque. Come tutte le storie, però, anche questa, per giungere ad avere una sua evidenza, ha privilegiato alcuni aspetti e ne ha scartati altri. Uno tra essi è maggiormente evidente: avendo scelto di raccontare solamente progettisti italiani in rapporto a produttori italiani, si è stati “costretti” a dimenticare *il ruolo dei designer stranieri presso le aziende italiane*. Naturalmente non si tratta di una sorta di nazionalismo di ritorno, ma della necessità di ricostruire un’identità italiana che oggi la critica internazionale difficilmente riconosce. Di questa “mancanza straniera” ci siamo quindi occupati in un punto specifico della rivista.

Sei. Infine, per privilegiare il design, non sarebbe stato corretto dimenticare una caratteristica di molti dei personaggi qui raccontati, ovvero la *poliedrica multidisciplinarietà*, tutta italiana, degli interessi professionali e delle competenze: come fare a definire Ponti designer quando è stato architetto, scrittore, scenografo? Come fare a chiamare Munari designer e non artista, pedagogo o grafico? Perché privilegiare il coinvolgimento di Scarpa nel design anziché nelle arti decorative, in cui fu sommo maestro?

we made, which was to avoid an overly schematic historiographical approach – and thus we decided to look at other remarkable figures alongside the so-called masters, those we like to call the “forgotten geniuses” (Gino Sarfatti, Osvaldo Borsani, Gino Colombini, Roberto Menghi, Ico Parisi, Alberto Rosselli) because they have remained somewhat hidden in the folds of history; and we also wanted to remind our readers about those designers who are associated with a specific moment in time (a movement – like Superstudio – or an exceptional item – the “Sacco” of Gatti, Paolini, Teodoro); and finally we wanted to draw attention to those professionals who have tenaciously carried on the difficult “practice” of designing, even though they have perhaps not turned into major celebrities, because they were just not the type or because they simply happened not to do so.

Five. Like all stories, this one makes its point by focusing on some aspects and disregarding others. One of these is particularly evident: by opting only to look at Italian designers in terms of their relationship with Italian firms, we have been “obliged” to overlook the role of foreign designers in Italian firms. This is not through any new-found sense of patriotism, but rather it is prompted by the need to reconstruct an Italian identity which critics internationally seem unwilling to recognize. We discuss this “foreign shortcoming” elsewhere in the issue.

Six. In focusing on design, it would not have been possible to overlook a characteristic of many of the people examined here, namely their polyhedric multi-disciplinary nature; a very Italian approach to professional interests and skills. How can you call Ponti a designer when he was also an architect, writer and stage designer? How do you define Munari as a designer rather than as an artist, a graphic artist, and an educator? Why concentrate on Scarpa’s involvement in design rather than in the decorative arts in which he was a maestro?





Da/from "Identikit" - Abitare, 1985 disegni/drawings Azzali, Gamberelli, Toniato, Vignali elaborazione/rework Spiralstudio

Ecco allora che una serie di saggi introducono il nostro fiume, parlando dell'architettura, degli interni, dell'arte pura, delle arti decorative *"di quelli che qui chiamiamo designer"*. Sette. Ultimo punto: delle molte storie del design che si potrebbero raccontare, e che giustamente il mondo anglosassone divide e specifica in furniture design, lighting design, decorative arts, abbiamo scelto proprio queste ultime declinazioni per la loro maggiore continuità rispetto alla formazione nelle scuole di architettura comune ai protagonisti di "questo fiume". Altre storie, ad esempio il product design in senso stretto, sono solo accennate con i ritratti di alcuni protagonisti (da Valle a Bonetto); altre ancora, pur facendo assolutamente parte dell'eccellenza italiana, richiederebbero una trattazione a parte per la differenza dei presupposti di partenza e delle metodologie di progetto. Basti citare il car design (con protagonisti come Giacosa, Giugiaro o Pininfarina) o il fashion design. D'altronde nemmeno i prossimi 50 anni di una rivista "sul campo" come *Abitare* basteranno per narrare la complessità, le mille sfaccettature di un'avventura che ancora oggi si costruisce giorno per giorno e che orgogliosamente chiamiamo **IL DESIGN ITALIANO**.

So our river-story is introduced by a series of essays on the architecture, interior design, pure art and decorative arts *"of those people we call designers"*. Seven. One final point: of the many design stories we could tell, which Anglo-Saxon culture quite rightly divides up into furniture design, lighting design and decorative arts, we have chosen to concentrate on the latter because of their greater relevance to what was taught in architecture schools and which all the people who feature in "this river" have in common. Other stories, such as product design in the strict sense of the term, are only touched on briefly in the portraits of some of the protagonists (such as Valle and Bonetto), while others, though very representative of Italian excellence, would require a whole feature of their own because of their different starting point and design methodologies. This is the case with car design, for example (with the likes of Giacosa, Giugiaro and Pininfarina) and fashion design. It would indeed probably take another 50 years and more for a "hands-on" magazine like *Abitare* to examine the many, multi-faceted complex features of an adventure that is still changing and developing every day and which we proudly call **ITALIAN DESIGN**.



L.A.J.A., Pedralli, 2011

Madra JoeVelluto, ironia e volendo con l'industria, mente al prodotto. 2009, sotto si, pare riuscire suo intento, almeno troncina "L.A.J.A." ("legs are just alike") eiche gambe ilitano l'assemblaggio.

JoeVelluto, become ready to try al design, Busana er attention to ependent since ne of Hole Design, eceeded he set out to do, his "L.A.J.A." chair ("legs are just alike") al die-cast legs make ing easier.



Ninfea, Plust, 2006



ALESSANDRO BUSANA



the Swedes I have learnt consider also the death of a product.

Luca Nichetto



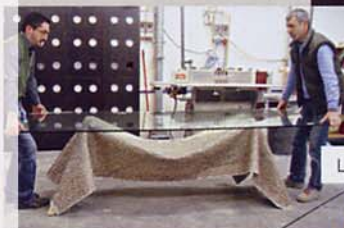
1977 DIEGO VENCATO

"Wooden mesh" è l'esempio di un metodo: ovvero l'invenzione di un'impiallacciatura lignea incollata su feltro. Al di là del risultato estetico, forse discutibile, questo nuovo materiale che costituisce la base del tavolo "Lieve", ci spiega come si muove Diego Vencato. Laureatosi con Clino Trini Castelli, ha lavorato a lungo nella sezione Special Projects di Artemide. Indiscutibile quindi una partenza dalle conoscenze tecniche che immediatamente si trasformano in "piccole magie" per il progetto (come la misteriosa apertura dell'anta, spessore 2 mm, nella madia "A/R").

"Wooden mesh" is an example of a method, i.e., the invention of a wood veneer glued onto felt. The aesthetic effect may not be to everyone's taste, but the new material which forms the base of the "Lieve" table shows us how Diego Vencato goes about things. After a degree supervised by Clino Trini Castelli, he worked for many years in Artemide's Special Projects division. This technical know-how was immediately translated into some "minor miracles" of design (for example, the mysterious way the door - thickness 2 mm - opens on the "A/R" cupboard).



A/R, con/with Luciano Marson, Horm, 2007



Lieve, Horm, 2010

